

**Anni di piombo** L'autobiografia del neofascista che nel 1976 uccise il giudice Vittorio Occorsio

# «Un killer nero contro Almirante»

*Pierluigi Concutelli: «Lo odiavamo. Un camerata stava per sparargli»  
Il racconto di un assassino. «Pronti a un'alleanza anti-Stato con le Br»*

di GIOVANNI BELARDELLI

«Sono un assassino»: inizia così, con un incipit crudo ma veritiero, il libro di memorie che Pierluigi Concutelli ha scritto dopo trent'anni di galera (ora è in regime di semilibertà), con la collaborazione del giornalista Giuseppe Ardica (*Io, l'uomo nero*, Marsilio). Data la gravità dei crimini da lui commessi, è apparsa senz'altro opportuna la decisione di annullare la presentazione del libro, prevista per il 29 febbraio presso una libreria Feltrinelli di Roma. È bene evitare infatti che le memorie degli ex terroristi diventino l'occasione per il consueto caravanserraglio culturalmondano di conferenze e dibattiti.

Quello di Concutelli è il racconto di chi non si è mai né pentito né dissociato dal terrorismo, anche se oggi riconosce — senza tentare alcuna giustificazione — il proprio fallimento personale e i delitti orribili dei quali si è macchiato, anzitutto l'omicidio del giudice Vittorio Occorsio e l'assassinio in carcere di due esponenti della destra estrema perché ritenuti collaboratori della polizia. Nel percorso che doveva condurlo alla lotta armata sembra abbia avuto un'importanza centrale l'eredità del fascismo: fin da quando, adolescente, Concutelli ascoltava «a bocca aperta» i racconti degli ex combattenti della Repubblica sociale. Da loro verranno ai terroristi neri le prime armi, certo; ma soprattutto l'idea — delirante ma in qualche modo (per gli effetti che doveva produrre) «reale» — di essere i figli della guerra civile italiana del '43-45, gli eredi designati a riprendere trent'anni dopo una lotta solo provvisoriamente interrotta.

Concutelli si descrive soprattutto come un uomo d'azione, poco propenso alle estenuanti discussioni (e divisioni) ideologiche che impegnavano invece i giovani della destra più estrema: «In quei giorni — ammette — prima sparavo e poi pensavo». Scarse, e probabilmente non decisive, le sue letture, che non andavano molto oltre i libri di Julius Evola, di larga circolazione negli ambienti della destra radicale. Concutelli era soprattutto dominato da una mistica dell'azione e da quell'orgoglio di appartenere a una minoranza pura e dura di rivoluzionari che costituiscono altrettanti architravi di

ogni mentalità fascista. Fortissima era la sua avversione per il Msi, «cane da guardia del sistema», e per la figura di Almirante, al quale, almeno a stare al racconto di Concutelli, un «camerata» fu sul punto di sparare una volta che si trovò per caso ad affiancarne la macchina.

Ma il libro, al di là della veridicità di questo o di altri singoli episodi, ha interesse soprattutto come resoconto di un delirio politico-ideologico: a cominciare dalla percezione, non priva di tratti paranoici, di un accerchiamento, di una minaccia mortale da parte dello Stato, del terribile «regime-piovra», alla quale bisognava reagire con le armi. Una scelta in cui forse contò la rivalità, ma insieme anche l'esempio offerto dalle Brigate rosse. Il terrorismo di sinistra sembra apparisse infatti a Concutelli, più che un nemico, un concorrente con il quale sarebbe stato possibile perfino allearsi contro l'odiato «regime». «Se, per esempio, le Brigate rosse (anche con il nostro "concorso" parallelo) avessero davvero portato il Paese sull'orlo della guerra civile, in quel caso avremmo combattuto dalla loro parte», scrive (ma, non va dimenticato, lo scrive oggi) Concutelli.

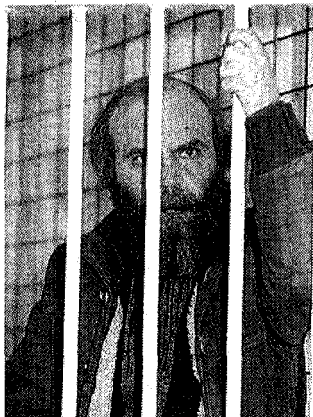
Nel 1973 il Movimento politico Ordine Nuovo (la frangia più radicale di Ordine Nuovo che aveva rifiutato la confluenza nel Msi) è dichiarato fuorilegge. Concutelli, che ne faceva parte, sceglie allora la lotta armata: organizza rapine per finanziarsi, mette bombe a scopo dimostrativo. Il salto nell'abisso è definitivamente compiuto nel luglio 1976, quando, ormai rimasto il capo del disciolto movimento, organizza ed esegue l'omicidio di Vittorio Occorsio, pubblico ministero nel processo contro gli ordinovisti e perciò bollato come «il braccio armato della Dc». Con un parallelismo forse non casuale, Occorsio è ucciso un mese dopo che le Br hanno assassinato il procuratore di Genova Francesco Co-

co. Oggi Concutelli dichiara di considerarsi un assassino ma non un terrorista, poiché è «stato sempre attentissimo a non ferire o peggio uccidere cittadini inermi». Ma è una distinzione senza fondamento, visto che il giudice Occorsio quando venne ucciso — apposta in un giorno di ferie, perché senza scorta — era un cittadino inerte (e se poi fosse stato «armato», ciò cambierebbe qualcosa?). E inermi erano anche le due «spie», vere o presunte, che Concutelli uccise in carcere.



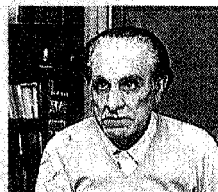
Appare strana, poi, l'insistenza con cui rivendica di avere sempre nutrito una profonda avversione per ogni trama golpista o stragista, per ogni contatto con i «servizi». Pur ammettendo che questa avversione fosse reale, resta il fatto che l'attività di Concutelli si svolgeva in un ambiente nel quale erano frequenti i rapporti più o meno organici con i servizi segreti, nonché la partecipazione a trame ed episodi eversivi tra i più oscuri della storia repubblicana.

L'ultima parte delle memorie è dedicata alla lunga detenzione iniziata nel 1977, che ha fatto passare Concutelli per molti luoghi di pena; spesso sottoposto al regime particolarmente duro riservato a chi, come lui, aveva tentato più volte l'evasione e aveva ucciso altri detenuti. Qui il libro ha pagine particolarmente crude: dal racconto dell'omicidio delle due «spie» ammazzate nel carcere di Novara — Ermanno Buzzi nel 1981 e Carmine Palladino nel 1982 — all'uccisione del boss Francis Turatello, diventato suo amico, al quale Concutelli si trova ad assistere da vicino senza poter fare nulla. E non poca impressione suscita anche il racconto dei pestaggi e delle vessazioni che lui e altri detenuti dovettero a volte subire da parte delle guardie carcerarie. Poi molto rapidamente, con quella che nei film è la tecnica della dissolvenza, il libro si conclude con il «recupero» del carcerato, ormai non più «irriducibile», a partire dalla fine degli anni Ottanta: i primi lavori, i primi colloqui con i familiari senza vetri divisorii e manette, infine — da qualche anno — l'approdo al regime di semilibertà. Ma la conclusione non attenua per nulla, in Concutelli, la percezione della propria vita come di un colossale fallimento, causato da una «fede cieca» vissuta per anni con disperata e criminale determinazione.



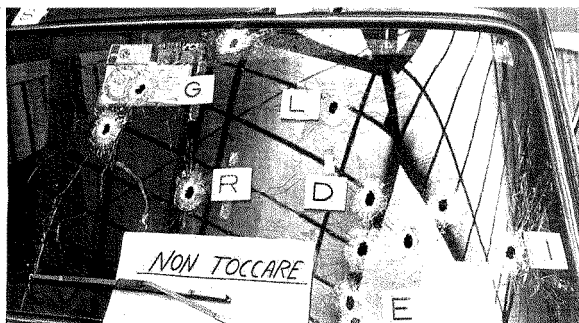
Il terrorista Pierluigi Concutelli

### Destra



◆ Julius Evola (foto) è considerato l'ideologo della destra radicale

◆ Il volume di Pierluigi Concutelli e Giuseppe Ardica «Io, l'uomo nero» (Marsilio, pp. 224, € 14) sarà in libreria dopodomani



L'automobile del giudice Vittorio Occorsio, assassinato da Concutelli, portata in questura dopo l'attentato (Ap)